

LUDOVICO GATTO

IL COLORE DELL'ARCHITETTURA ROMANA

Tra le operazioni di progettazione che compongono il complesso quadro disciplinare dell'arredo urbano, che nel suo insieme ho posto come uno dei programmi prioritari per il "recupero della immagine" della città, un ruolo di grande rilievo spetta al settore "colore". Voglio intendere con questo termine tutta una serie di lavori sulle facciate degli edifici, che si completano con le coloriture, ma che sono preceduti da un intervento più in profondità, che riguarda il rifacimento degli intonaci fatiscenti, il ripristino delle parti decorative, il riconoscimento, infine, dei caratteri e del disegno particolari di ogni facciata, di cui il colore non è amorfa ed igienica ricopertura ma elemento che sottolinea l'impaginato architettonico. L'operazione, dunque, è da considerare un vero e proprio intervento di restauro, anche se di tipo "leggero".

Il "colore di Roma", caratterizzato dal Rinascimento in poi dal nitido stagliarsi delle decorazioni lapidee sulle superfici di fondo in "cortina nobile" laterizia, da monumentali apparati di travertino negli edifici di grande prestigio o dalle loro imitazioni cromatiche nell'edilizia minore sostituiti più tardi dalla delicata e luminosa gamma cromatica settecentesca che trasferiva sulle facciate il "colore dell'aria", ha incominciato ad incupirsi dalla fine dell'Ottocento nei pesanti colori che intristiscono tanta parte dell'edilizia umbertina.

Oggi è sostituito dal "colore della sporcizia" a cui troppo spesso si sostituisce, nelle operazioni di ripulitura, il sordo e volgare rivestimento di "quarzoplastici" o altri materiali impropri.

Anche il celebre "colore atmosferico" ha subito un forte deterioramento che rende a volte irrespirabile l'aria di molte strade del Centro e della cui aggressività sono testimonianza i gravissimi danni che, giorno dopo giorno, i marmi della città subiscono.

Non è necessario spendere troppe parole sull'opportunità di procedere alla definizione di un Piano Quadro del Colore per la città di Roma. Basti pensare alla campionatura di molte facciate di recente tinteggiatura, che vistosamente si staccano dalle altrettanto vistose e desolanti fuliggini centenarie che affliggono gran parte dei travertini delle chiese e dei palazzi storici del Centro.

Fino ad oggi si è operato ed ancora si continua ad operare riferendosi alle coloriture esistenti, dando per scontata la correttezza degli interventi precedenti che spesso divengono il modello a cui riferirsi, sulla scorta di criteri del tutto personali.

Tale metodo, quando gli elementi che compongono l'apparato di facciata sono semplici, i materiali in uso omogenei e le precedenti colorazioni oggettivamente corrette, può anche dar luogo ad interventi appropriati; il problema diviene più complesso quando ci troviamo di fronte ad edifici di un certo pregio con "numerosi rifacimenti e ridipinture", apparato decorativo complesso e diversificato sia nelle colorazioni che nei materiali.

In tali casi non è possibile intervenire solamente con operazioni di semplice intervento tecnico, ma diviene indispensabile un approccio metodologico più complesso, l'uso sistematico del rilievo critico, l'analisi stratigrafica ed una attenta analisi storico-documentaria. Solamente così diviene possibile individuare, conoscere e recuperare i caratteri propri della facciata, che ci permetteranno una corretta scelta di colori, materiali e tecniche di ripristino adeguate.

È necessario che, accanto all'intervento di manutenzione strutturale del singolo edificio, abbia la giusta rilevanza un corretto ed articolato intervento sulla facciata che, col rispetto e la valorizzazione delle singole caratteristiche tipologiche, valorizzi l'intero patrimonio architettonico ed edilizio.

Nello studio in corso sugli edifici di proprietà comunale si sta adottando tale metodo: accanto al necessario rilievo geometrico-dimensionale, si sta effettuando con opportune schede di rilevamento, immagini fotografiche, ecc., un accurato rilievo critico degli apparati decorativi e strutturali delle facciate, delle loro colorazioni, dei materiali in uso, delle tipologie di trattamento e delle tecniche in uso.

Il Piano del Colore deve costituire uno degli strumenti pilota degli interventi, per passare dall'attuale soluzione caso per caso di singoli problemi, ad un quadro di riferimento generale formulato sulla base di documentazioni storico-archivistiche, rilievi e campionature dirette sugli edifici, che permettano di determinare la "tavolozza cromatica di Roma" da collegarsi all'articolazione della città in zone omogenee, per caratteristiche storiche, all'interno delle quali potranno essere individuate sottozone, quali strade, piazze, di particolare interesse da sottoporre a progettazioni unitarie.

Il piano costituisce uno degli elementi di maggiore rilievo della Delibera Quadro sulla riorganizzazione delle attività di arredo urbano, mediante la quale si vuole mettere fine all'attuale condizione di scarsa incisività nell'azione di "promozione" e "controllo", di cui soffre l'Amministrazione Comunale a causa di un disordinato e disorganico sovrapporsi di competenze, che vanno ad aggiungersi a carenze normative, trasformando gli "spazi pubblici" della città, dall'attuale "terra di nessuno" dove tutti operano e nessuno governa in "luogo di privilegiati e prioritari interventi dell'Amministrazione Comunale".

Prima di formulare, comunque, criteri definitivi sul Colore a Roma, si dovrà tener conto di una serie di considerazioni o meglio posizioni che sono emerse dal dibattito culturale più recente; poiché "la quasi totalità degli edifici storici di Roma ha subito nel tempo numerose ridipinture che ne hanno sicuramente alterato il colore originario", se si volesse riproporre tale cromia si dovrebbe ripeterla integralmente o "riducendone la vivezza dei toni con una patina che desse l'aspetto di invecchiamento naturale alle nuove colorazioni"? Ed ancora, cosa fare

nel caso in cui il " colore " in uso anche se " storicizzato " non rifletta né il colore originario né quello del materiale imitato nella articolazione delle partiture architettoniche di facciata? Potremo contribuire a dare una risposta a questi interrogativi non appena completata l'analisi storico-critica degli edifici allo studio, e si potrà avere un quadro più completo sulle trasformazioni avvenute, sui materiali, sulla qualità e quantità degli interventi succeduti nel tempo.

Utile sarà pure terminare la già avviata classificazione di ogni edificio secondo l'epoca di costruzione, la sua consistenza, la visualizzazione delle sue caratteristiche architettoniche con la computerizzazione dei dati acquisiti. Tale sistema ci permetterà di avere conoscenza quasi capillare del manufatto e del suo intorno, fino a poter determinare e controllare la dominante cromatica di ogni ambito urbano, via o piazza evitando la prassi ormai consolidata del caso per caso.